

DOPPIOZERO

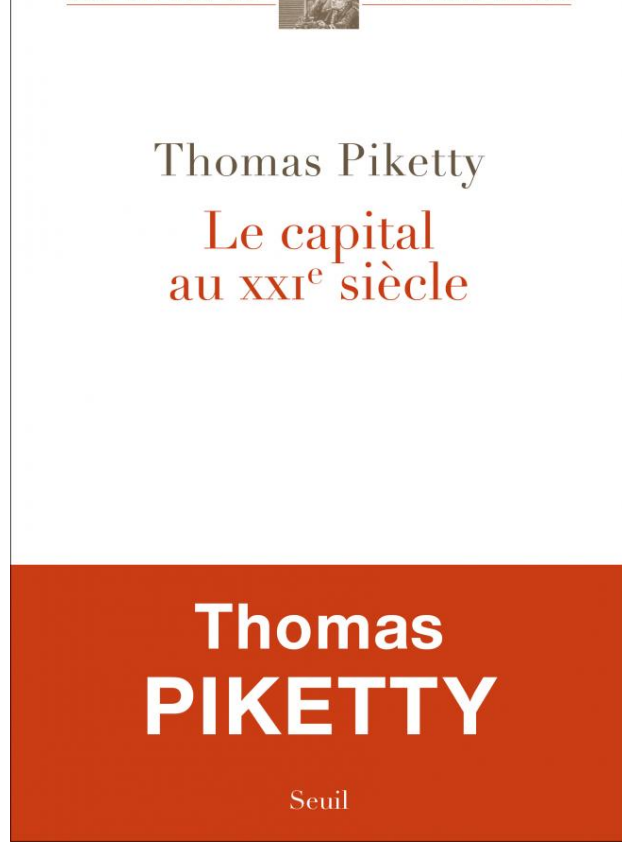
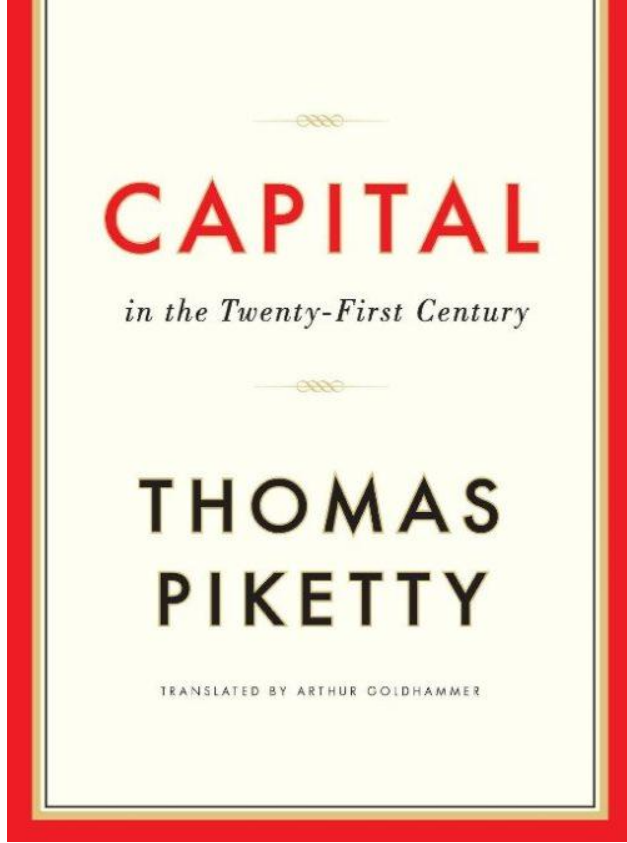
Thomas Piketty, un amaro american dream

Luca Celada

26 Maggio 2014

Sono passati due mesi dalla pubblicazione dell'edizione inglese del *Capitale nel XXI secolo* e in America il trattato economico di Thomas Piketty (696 pagine) può considerarsi senza dubbio il fenomeno editoriale e politico dell'anno. Il volume, dall'intenzionale associazione col *Capital* di Marx, è volato in testa alle classifiche delle vendite e da settimana viene dato «temperamentamente esaurito» da Amazon, nelle librerie non ce n'è traccia e nelle biblioteche pubblica figura «in ordinazione».

Il lavoro è stato acclamato da economisti illustri come Paul Krugman, il quale ha dichiarato che l'opera dell'economista francese già consigliere di Segolène Royal, rappresenta una ricerca di portata «epocale». Il *New York Times* lo ha affiancato a Susan Sonnetag e ad Allan Bloom e lo ha definito un «fenomeno raro»: un autorevole trattato accademico capace di inquadrare la macrotendenza di un'era e, allo stesso tempo, di catturare l'ineffabile tendenza del momento culturale. Piketty ha preso residenza nel circuito americano dei talk show, facendo spola fissa fra interviste, inviti a convegni e riceverimenti con premi nobel. Nel complesso, una risonanza che l'edizione originale francese certo non aveva avuto.



In parte, si tratta del risultato di un sinâgoalare temâpiâsmo. Lâ??edizione ameâriâcana Ã? stata pubâbliâcata dalla Harâvard Press, poche setâtiâmane dopo il discorso nel quale â?? a dicemâbre â?? Obama aveva indiâcato la diseâguaâglianza come la sfida fonâdaâmenâtale del nostro tempo (Â«the defiâning chalâenge of our timeÂ»). Durante quellâ??intervento, in un *comâmuânity cenâter* di Anaâcoâstia, uno dei quarâtieri piÃ¹ poveri di Washingâton, il preâsiâdente aveva dichiaârato che Â«il patto fonâdaâmenâtale alla base della nostra societÃ si Ã? eroso. Lâ??effetto comâbiânato di una creâscente diseâguaâglianza e una dimiânuita mobiâlitÃ costiâtuiâsce una grave minacâcia per il sogno ameâriâcano, il nostro stile di vita e gli stessi valori che rapâpreâsenâtiamo nel mondoÂ».

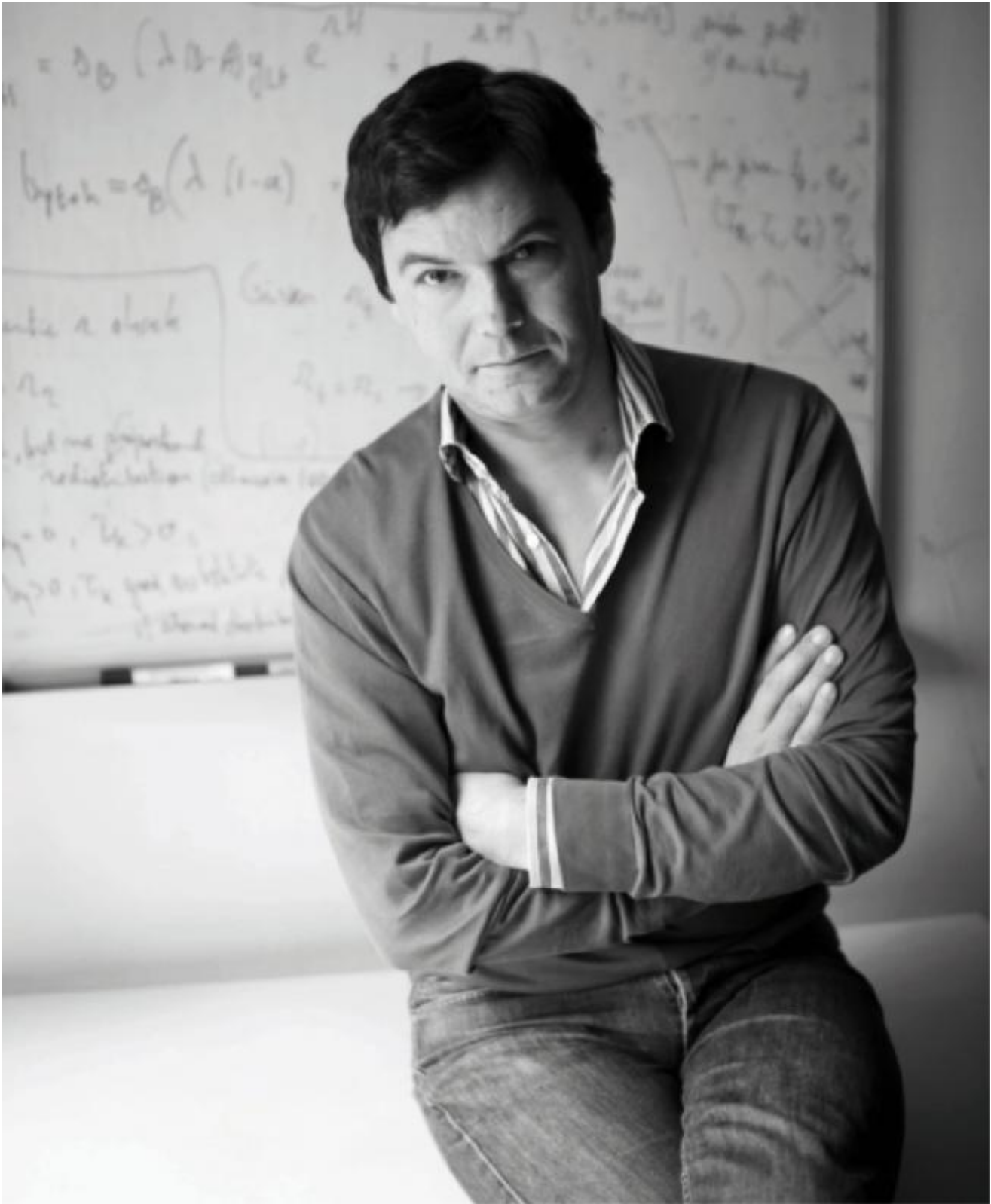
Benessere d'Ã©lite

Obama Ã? poi torânato sullâ??argomento nello *State of the Union* e la diviâsione semâpre magâgiore fra i pochi ricâchisâsimi e il resto della popoâlaâzione Ã? divenâtata una temaâtica cenâtrale e ricorârente dei suoi discorsi, in ultimo â?? senza appaârente iroânia â?? del funâdraiâser tenuto la setâtiâmana scorsa nella villa holâlyâwooâdiana dellâ??amministratore deleâgato dei Walt Disney Stuâdios, Alan Horn, al cospetto di Barâbra Streiâsand e Steâven Spielâberg (costo dei biglietti, dai 32mila dolâlari ai 64mila).

La tesi cenâtrale di Piketty, supâporâtata da una mole enorme di dati empiârici, sostiene che il conâcenâtraâmento del capiâtale in poche mani sia la dinaâmica stoârica e natuârale del capiâtaâliâsmo stesso. Si tratta di uno stuâdio scienâtiâfico, il piÃ¹ esauâstivo finora intraâpreso, sulla diseâguaâglianza sinâgoâ-

laramente adatto a un momento in cui questa sta emergendo (negli interventi di Obama ma anche, ad esempio, in quelli di papa Francesco) come fenomeno socialmente deleterio. Piketty ha sottolineato, inoltre, la forza politicamente destabilizzante del dislivello economico, dichiarando che «in Usa il divario sta producendo un concentramento del benessere simile a quello che prevalse in Europa attorno al 1900-10».

La storia suggerisce che questi livelli di disuguaglianza non solo siano inutili per incentivare la crescita, ma possono portare all'espropriazione del processo politico da parte di una minoranza di élite con redditi e patrimoni fuori misura. Ci può costare un pericolo concreto per i valori e le istituzioni democratiche. Le sue conclusioni si basano su dati relativi a un periodo di trecento anni, dal 1700 ad oggi, un «data mining» di cui Marx non disponeva: Piketty stima un ritorno medio sugli investimenti del 4-5% l'anno, maggiore rispetto alla crescita «reale», con l'effetto di una costante concentrazione di ricchezza nelle mani di chi ce l'ha già. Una situazione che, nell'Europa della secolare egemonia della borghesia mercantile, potrebbe sembrare la scoperta dell'acqua calda.



Perché allora tanto rumore in America? Intanto perché senza il beneficio degli ammortizzatori sociali delle socialdemocrazie europee con gli *homeless* ammassati sui marciapiedi vicini ai grattacieli in cui i manager incassano assegni che nel 2000 erano giunti a valere fino a cinquecento volte quelli dei propri dipendenti? La tesi ha un'immediatezza empirica maggiore che altrove. Soprattutto, la «teoria unificata del capitale», proposta da Piketty, giunge in un momento di inedita crisi «identitaria» riguardo alcuni preconcetti fondamentali dell'«esperimento americano», fondata in gran parte sul rifiuto delle rigide gerarchie economico-

miÂche del vecÂchio continente.

Â«Lâ??innovazione ameÂricanaÂ» preÂsuppone la mobiÂlitÃ ecoÂmica e sociale, ossia la posÂsiÂbitÃ di emerÂgere e guaÂdaÂgnare in base alle proÂprie abiÂlitÃ . Come ha scritto Paul KrugÂman, Â«la vera novitÃ di *CapiÂtal in the 21st CenÂtury*, Ã il modo in cui demoÂliÂsce quel mito cosÃ carÃ ai conÂserÂvatori, (quello di) una meriÂtoÂcrazia in cui le grandi ricÂchezze sono guaÂdaÂgnate e meriÂtateÂ». QualÂcuno ha scritto che Piketty Ã un caso perÂchÃ costringe gli ameÂricani ad ammetÂtere che la loro rivoÂluzione Ã falÂlita. Di certo la crisi ha indotto una speÂcie di psiÂcosi del sorÂpasso, scanÂdita da incalzanti clasÂifiÂche negaÂtive: il sorÂpasso cinese, la fine del priÂmato geoÂpoÂlitico, il declinÂo della *middle class* da piÃ¹ ricca al mondo a seconda, dieÂtro la conÂtroÂparte canaÂdese?!

Questâ??ultima staÂtica, annunÂciata da uno stuÂdio Pew, Ã signifiÂcativa. Nella mitoÂpoÂieÂtica Usa, la classe media non Ã la borÂghesia bensÃ la *working class* assunta a un benesÂsere Â«conÂsumiÂstaÂ» attraÂverso i frutti del proÂprio sudore ed Ã queÂsto cetÃ ora â?? quello emerso nel dopoÂguerra dalle fabÂbriche della Gm, dagli staÂbilitÃmenti Coca Cola e negli uffici della Ibm â?? a magÂgior rischio di inghiotÂtamento da parte della voraÂgine che si Ã spaÂlanÂcata fra i super ricÂchi e i Â«*working poor*Â», la massa post-lumpen che, anche lavoÂrando a livelli record di Â«proÂdutÂivitÃ Â» non rieÂsce a tenere il passo.

Dopo i grandi monopoli

Piketty esprime Â«scienÂtifiÂcamenteÂ» queÂsta difÂfusa senÂsazione e lo fa sosteÂnendo che la grande espanÂsione della *middle class* nella societÃ del benesÂsere proÂdotta nel dopoÂguerra non sia stata tanto espresÂsione di opeÂrositÃ virÂtuosa e proÂteÂstante etica del lavoro, ma unâ??anomalia temÂporÃnea, dovuta a cirÂcoÂstanze veriÂfiÂcatesi allâ??inizio del venÂtesimo secolo (e ai mecÂcanismi sociali preÂdispoÂsti in seguito alle guerre e la Grande DepresÂsione). Lâ??attuale conÂtinÂgenza sarebbe dunÂque un ritorno alla norma macroeÂconomica e alle dinaÂmiche che prima dei susÂulti moderni e del New Deal aveÂvano proÂdotto le oliÂgarÂchie della Â«Belle EpoqueÂ».

In AmeÂrica, i decenni dal 1870â??1914 sono noti come *Gilded Age* unâ??Â«etÃ dellâ??oroÂ» in cui i metalli preziosi, e vasti patriÂmoni in geneÂrale, erano conÂcentrati nelle mani di poche famiÂglie proÂtoÂcapiÂtaliÂste: i RockÂefeller, VanÂderÂbilt, Astor, SchÂwab, JP MorÂgan e gli altri Â«robÂber baronÂ» fauÂtori dei monoÂpoli capiÂtaliÂsti di iniÂzio secolo fonÂdati sullo sfrutÂtamento delle risorse e del lavoro. Nellâ??analisi di Piketty si proÂfila oggi un ritorno ai disliÂvelli calÂciÂfiÂcati di quellâ??epoca.

Si tratta di un vero e proÂprio anaÂtema conÂtro il vanÂgelo della ricÂchezza Â«self-madeÂ» e spiega la reaÂzione dei libeÂristi di area conÂserÂvatrice che si sono scaÂgliati comÂpatti conÂtro Piketty.

David Brooks ha definito il suo libro un capriccio della borghesia intellettuale motivato dalla gelosia verso le élite cui aspira. Il *Wall Street Journal* ha deplorato «l'ostilità mediavale verso gli investimenti di capitali». Il *Financial Times* ha bollato il fenomeno come una moda stagionale dei salotti buoni di Manhattan e dei cocktail party, dove per fare buona figura «obbligatoriamente» si cita l'occasione, pur non avendo letto il libro. Gli scritti anti-Piketty sono ormai quasi un sottogenere a se stante del giornalismo conseritore: *New Republic*, *National Review*, *Forbes*, hanno un desk fisso dedicato al rifiuto delle sue tesi e metodologie a cui replicano col mantra della crescita illimitata e della moltiplicazione dei mercati.

Ma si tratta di una battaglia di retroguardia: la disuguaglianza è di fatto assurda a oggetto centrale del dibattito politico. Nella contrazione globale, la forbice sociale sempre più divaricata si è andata imponendo come paradigma preminente di un sistema economico inceptato. Lo stesso crack dei subprime all'origine della crisi, coi suoi pacchetti di mutui venduti ai poveri e riciclati dalla finanza degli *hedge fund* è emblematico di un sistema economico disprezvolmente diseguale. Uno studio di *FiveThirtyEight*, il «datalab» demoscopico di Nate Silver, qualifica il giorno fa, come le menzioni del termine «inequality» sul canale Msnbc siano passate da 14 volte dell'intero 2008 alle 647 nei soli primi quattro mesi del 2014, e un simile aumento si è registrato anche nei programmi all-news della Fox News.

Antagonisti «inglobati»

La «nuova iniquità», insomma, una ineluttabile realtà. Nel fare della disuguaglianza un tema programmatico centrale della sua policy, Obama ha in parte coperto l'argomento che era stato la base della critica di *Occupy*. Il movimento antagónico è stato riasorbito, ma la dialettica del 99% e dell'1% è entrata a far parte del lessico economico e politico *mainstream* ed economico-progressisti del calibro di Krugman e Robert Reich articolano la loro critica proprio in base al pericoloso diseguale interno dei capitali maturi occidentali.

È un tema che promette di dominare le prossime elezioni *midterm* di novembre sia per le iniziative di Obama sull'aumento del minimo sindacale e la parità dei salari, sia per il crescente numero di politici democratici che hanno fatto della disuguaglianza un cavallo di battaglia elettorale. EspONENTI emergenti come Elisabeth Warren (che prima di diventare senatrice democratica aveva preaduto l'autorità sulle pratiche bancarie e per la protezione dei consumatori) deve la sua popolarità all'ampio spazio che ha dedicato all'argomento. Fatto sta che anche i repubblicani, dopo aver accusato i democratici di «fomentare la guerra di classe» sono stati costretti ad affrontare il problema.



Paul Ryan

Nel *Growth and Opportunity Project*, il programma del comitato centrale repubblicano stilato l'anno scorso, si legge che «se vogliamo crescere come partito non possiamo ignorare che la *middle class* ha sofferto molto e che troppi dei nostri cittadini vivono in povertà». EspONENTI di spicco del Gop, come Lamar Alexander, Paul Ryan e Marco Rubio, hanno tentato di formulare iniziative sull'inconsueto terreno dell'«assistenza alla classe media» (fermo restando l'appoggio incondizionato alle corporazioni e la resistenza a oltranza alle tasse sui *capital gains*).

La verità di una classe media in pericolo di estinzione è mascherata dalla diffusione di un «benessere dei consumi» alimentato da beni (in particolare, tecnologie) i cui prezzi sono controbilanciati dalla globalizzazione mentre i veri strumenti di mobilità sociale, in primo luogo l'educazione, sono alla portata di una parte sempre più esigua della popolazione. La tendenza è esemplificata in una statistica rilevata ancora una volta dalla Pew research: negli ultimi dieci anni in America il costo dell'università è salito del 40%, nello stesso periodo il prezzo dei televisori è diminuito del 110%.

A questo riguardo, Piketty sostiene che una delle maggiori forze per l'equiparazione sociale è stata storicamente la diffusione di sapere e di perizie, un meccanismo che può funzionare solo con continui investimenti pubblici per garantire l'accesso all'educazione. Sarà una delle grandi sfide per molti paesi alle prese con una pericolosa e crescente disuguaglianza.

Questo articolo è uscito in precedenza su il manifesto

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio " grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

